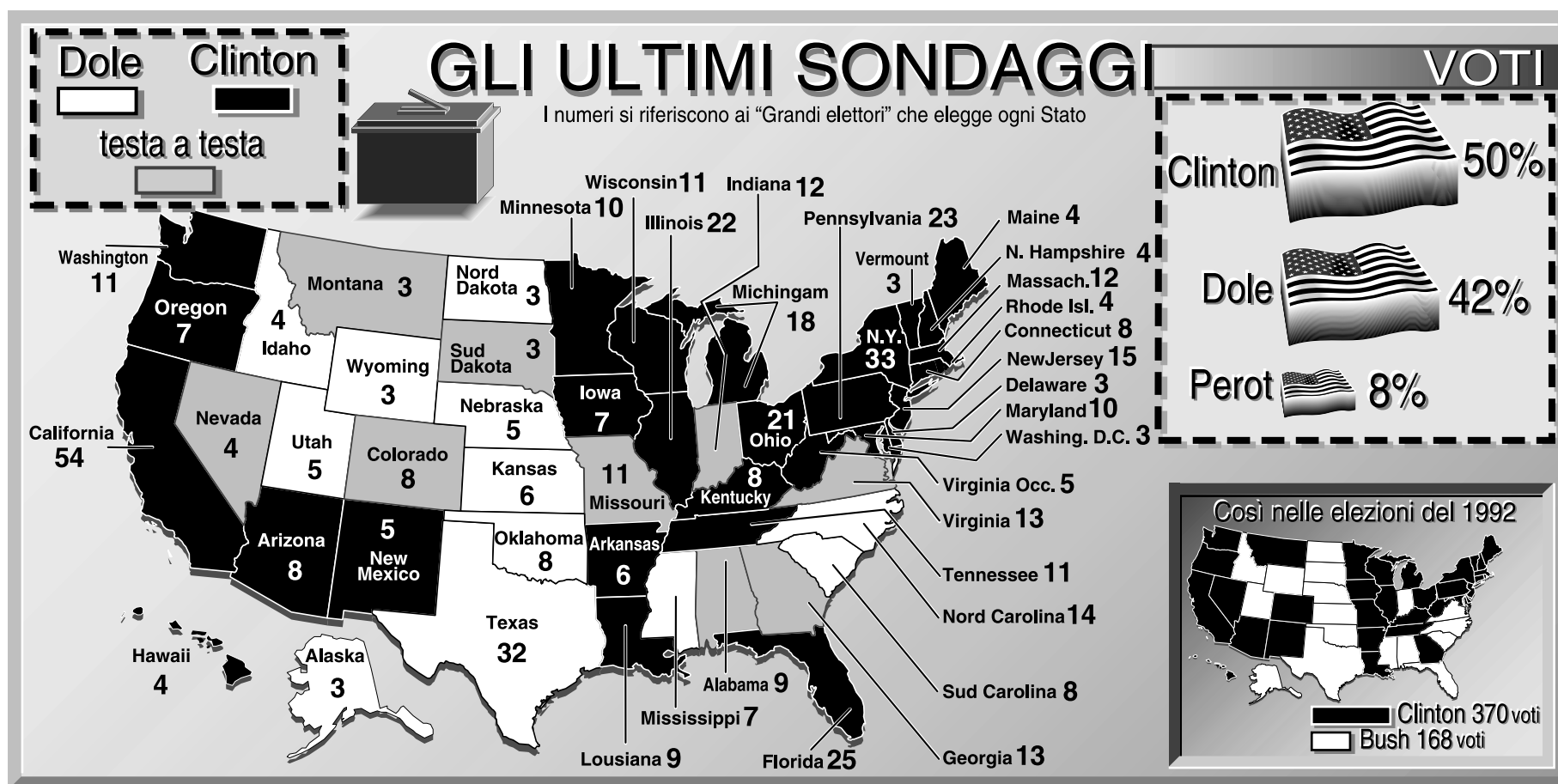


L'AMERICA
HA SCELTOKentucky, Ohio, Florida, California
e Tennessee gli Stati chiave

L'esito delle presidenziali Usa appariva scontato, ma cinque stati hanno fornito per un motivo o per l'altro indicazioni particolarmente significative. Si tratta del Kentucky, dell'Ohio, della Florida, del Tennessee e della California. Il Kentucky è uno stato che a volte premia i democratici, a volte i repubblicani. Per giunta è uno di quelli in cui i seggi chiudono prima, alle 18 ora locali. Se il presidente Clinton straverà, le prime avvisaglie arriveranno proprio dal Kentucky. Gli ultimi sondaggi avevano previsto un testa a testa. Nessuno repubblicano ha avuto mai la Casa Bianca senza vincere nell'Ohio, lo stato più fedele al partito di Bob Dole fra quelli industriali del Midwest. Infatti nelle ultime rilevazioni pre-elettorali, il margine di vantaggio di Clinton si era assottigliato a soli sei punti. La Florida votò democratico per l'ultima volta nel 1976, con Jimmy Carter. In questi giorni le indagini sulle intenzioni di voto avevano evidenziato una situazione di sostanziale parità ed è indubbio che Dole non poteva mai vincere senza l'appoggio della Florida.



Clinton resta alla Casa Bianca

Exit poll: vince col 50%, perde Dole ma il Senato va alla destra

NEW YORK. Le prime indiscrezioni sugli exit-poll confermano i sondaggi della vigilia. Ha vinto Clinton. Anche se forse con un vantaggio più contenuto del previsto. Ha ottenuto più o meno il 50 per cento dei voti popolari, e quindi una buona maggioranza dei grandi elettori, ed è stato rieletto presidente degli Stati Uniti. Non si conoscono però le proporzioni esatte del suo successo, né si può ancora calcolare il risultato delle elezioni parlamentari, e cioè sapere se il Presidente governerà disponendo della maggioranza in almeno una delle due Camere o se invece sarà di nuovo «anatra zoppa», come si dice nel gergo politico americano, cioè Presidente senza maggioranza. Sembra però che al Senato le cose non siano andate bene per i democratici. Non sarebbero riusciti a guadagnare nessuno dei cinque seggi che finora assicuravano la maggioranza repubblicana, e anzi, forse, ne hanno perso un altro. Sulla Camera non si sa ancora nulla. L'ipotesi di una vittoria repubblicana al Senato sarebbe confermata dal buon andamento della Borsa nel pomeriggio di ieri: gli operatori economici americani - che hanno a disposizione exit-poll segretissimi - preferiscono una situazione di bilanciamento tra Parlamento e Casa Bianca piuttosto che una netta maggioranza a favore di uno dei due partiti.

Le indiscrezioni sugli exit-poll che riguardano il voto presidenziale, che sono abbastanza attendibili, dicono che Dole sarebbe riuscito in extremis a recuperare un po' di consensi e avrebbe otte-

Gli exit poll dicono che Clinton ce l'ha fatta. È stato rieletto presidente degli Stati Uniti anche se con un margine di vantaggio inferiore alle previsioni della vigilia. Clinton avrebbe preso circa il 50% dei voti, contro il 42% di Robert Dole e l'8% di Ross Perot. Sono cifre però ancora molto incerte. Bisognerà aspettare la notte (stamattina in Italia) per sapere qualcosa di più sicuro. Secondo indiscrezioni i democratici non otterrebbero la maggioranza al Senato.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

nuto più o meno il 42 per cento o forse qualcosa di più. Riducendo a sette o otto punti il distacco dal rivale. Anche per Ross Perot un risultato migliore del previsto, seppure lontanissimo dal clamoroso 19 per cento di quattro anni fa: i sondaggi gli davano il 5 o 6 per cento e invece pare che si arrivato oltre l'otto per cento. Per Clinton invece resta fino all'ultimo l'incognita sulla soglia simbolica del 50 per cento: Clinton ci teneva a vincere con più della metà dei voti espressi, dopo che quattro anni fa non era riuscito a superare il 45 per cento. Probabilmente solo stasera saprà con certezza se c'è riuscito o no.

Come Roosevelt

Comunque, a cinquant'anni appena compiuti, Bill Clinton è diventato il primo democratico, in questo dopoguerra, ad essere rieletto presidente degli Stati Uniti. Ciò ha centrato l'obiettivo che avevano mancato Carter, Johnson e Truman. In tutto il secolo l'impresa era riuscita solo a Woodrow Wilson e a Franklin Roosevelt, i vincitori delle due guerre mondiali.



Dopo il voto a Little Rock

Beth A. Keiser/Ag

giungendo dal momento che non avevano mai lavorato ai fianchi il presidente ma avevano solo aspettato di poter vibrare il colpo del ko.

La vittoria di Clinton era largamente annunciata e non sconvolge in niente il panorama politico americano. Tuttavia segna almeno due novità. La prima è che la destra dovrà comunque rivedere

la propria strategia, che l'aveva portata alla vittoria nelle elezioni del '94 e stavolta invece l'ha portata ad una sconfitta. E dovrà attenuare l'asprezza della propria politica anti-sociale che negli scorsi mesi ha reso impopolare Dole e ha giocato a favore di Clinton.

La seconda novità è che si modifica radicalmente la figura pub-

blica di Clinton. Se fino a un anno fa era considerato un presidente debole e indeciso, ora Clinton, agli occhi degli americani e del mondo intero, assume il ruolo dello Statista che ambisce ad entrare nella ristretta società dei Grandi di America. Questo modificherà comunque i rapporti di forza tra destra e sinistra e influenzerà fortemente le decisioni del governo e del Parlamento.

La vittoria elettorale di Clinton è stata costruita sulla conquista degli Stati con un maggior numero di grandi elettori. Il sistema elettorale americano infatti non è basato sulla elezione diretta del Presidente ma su un meccanismo di secondo grado: gli elettori votano per designare i grandi elettori; ogni Stato ha diritto a un certo numero di grandi elettori (sconosciuti funzionari di partito), proporzionale al numero degli abitanti, che vengono tutti assegnati al partito che ottiene più voti. La somma dei grandi elettori dà la maggioranza che serve ad eleggere il Presidente.

Ogni Stato dispone di un numero di grandi elettori pari ai collegi elettorali della Camera più due. Lo Stato con il maggior numero di grandi elettori è la California (54 grandi elettori) e gli exit-poll dicono che in California ha vinto largamente Clinton. Il secondo Stato più forte è New York (33 grandi elettori) e pure qui Clinton ha vinto. Dole invece, con ogni probabilità, si è aggiudicato il Texas, seppure di stretta misura. Il Texas è il terzo stato più forte (con 32 grandi elettori). Clinton, oltre alla California e a New York, avrebbe vinto

anche il Florida e in Pennsylvania (rispettivamente 25 e 23 grandi elettori, quarto e quinto Stato più grande d'America).

I risultati comunque, ufficialmente si conosceranno solo a tarda notte. (La mattina di oggi in Italia) quando chiuderanno le urne negli Stati del Pacifico e gli istituti di sondaggio saranno autorizzati a rendere pubblici gli exit-poll che hanno iniziato a raccogliere nella prima mattinata.

A Little Rock

La giornata del voto è filata via tranquillissima e senza incidenti. Clinton ha speso il tempo nella sua città, Little Rock, capitale dell'Arkansas. Ha votato all'una e mezza del mattino. Si è presentato al seggio con la figlia Chelsea, che però è troppo giovane e ancora non vota. Dole invece si è molto mosso: prima è andato a Independence (Missouri), città natale di Henry Truman (Truman era un democratico, ma è diventato l'idolo di Dole perché, nel '48, vinse le elezioni a sorpresa smentendo tutti i sondaggi della vigilia), poi è volato nella sua città (Russell, Kansas) a votare, e infine si è ritirato nella sua casa di Washington ad aspettare i risultati.

Ross Perot invece se ne è stato tranquillo nella sua casa di Dallas, in Texas. Un po' più povero della sera precedente: nell'ultima giornata elettorale, in due sole ore, ha speso più di due milioni di dollari per mandare in onda qualche spot televisivo contro Dole e Clinton.

Due milioni di dollari sono più di tre miliardi di lire.

Metà degli iscritti al voto non si è recata alle urne. A New York un computer fa saltare le liste degli elettori

Ma si ingrossa il partito del non-voto

NEW YORK. «Ho letto che nel Duemila la gente di questo nostro paese potrebbe essere in grado di votare da casa, via computer. Non a New York, non per un altro secolo almeno». Deborah Farrell è coordinatrice di un seggio di Manhattan, nel Village. Non c'è stata innovazione tecnologica nella modalità di voto della Grande Mela. Le nuove macchine che in alcuni stati erano già operanti due anni fa e che nella stragrande maggioranza dei 185 mila seggi sparsi nell'immenso territorio statunitense sono state installate per queste presidenziali, a New York non sono mai arrivate.

«Mancano perfino i moduli, figuriamoci i computer. E speriamo che le vecchie macchine almeno non si rompano al momento dello spoglio...» Lunga la fila dietro alle cabine, almeno mezz'ora. C'è un sacco di roba da votare oltre al presidente. Due referendum - il limite ai mandati congressuali e una legge ambientalista - il deputato del proprio distretto, quelli da manda-

L'appello al voto di entrambi i partiti non sembra aver sortito gli effetti sperati: scende ancora la percentuale di votanti. Solo il 50 per cento (contro il 51 di due anni fa) dei cittadini che si sono registrati per votare si è recata ieri alle urne. A New York ancora non sono stati installati i nuovi apparecchi elettronici per lo spoglio rapido e un computer comunale si è «mangiato» dalle liste dei nomi di votanti registrati. La polemica dei repubblicani sugli exit poll.

NANNI RICCOBONO

re al parlamento dello stato e due giudici. Due manifesti, uno in inglese e l'altro in spagnolo spiegano come si vota ma Deborah Farrell dice che a votare ci va chi lo sa fare. I giovani che scelgono i candidati per la prima volta sono quelli più sicuri: «Vengono, si registrano, entrano spariati in cabina e votano. Dio li benedica».

Il seggio è allegro (pieno di bambini che si infilano dietro la tenda della cabina sbagliata e ne scappano fuori urlando «maammaaa!») e

omogeneo. Delle decine di persone che escono dal seggio nell'arco di mezz'ora uno solo dice di aver votato Dole.

Nomi depennati

Un italo americano un po' tocco che sostiene che il paese è impazzito e la colpa è della psicoanalisi. E della musica: «Questo rock e questo jazz sono terribili. Avevamo la musica latina, semplice, bella, senza profondità insondabili... insomma voto Dole perché non suona il

sax. Come quel cretino di Clinton».

Nell'Upper East Side, zona di ricchi, la musica cambia ma non radicalmente. C'è più gente - molte le donne - che sceglie Clinton presidente ma vota repubblicano per i parlamentari nazionali e locali. E non ci sono bambini scatenati. Arriva il sindaco, Rudy Giuliani che serenamente lunedì aveva detto: «Andate a votare, sia Clinton che Dole si meritano questo sforzo. Brave persone, tutti e due». Ma a New York in alcuni seggi cittadini desiderosi di votare sono stati rimandati a casa perché il loro nome non compariva sulla lista dei registrati. Un errore nel programma del computer comunali si è «mangiato» dalle liste moltissimi nomi: nessuno sa con precisione quanti. Ai respinti veniva fornito un numero telefonico facendo il quale si ottenevano istruzioni per riottenere il diritto di scegliersi il presidente.

Sono cose che succedono solo a New York. Nel resto del paese la giornata elettorale sembra essersi

svolta senza guasti tecnici. I votanti registrati sono 187 milioni. I primi stati a chiudere i seggi sono Kentucky e Indiana. Il risultato in Indiana è considerato molto importante: i sondaggi hanno dato un risultato incerto ma se vince Clinton sarà molto probabile che supererà nel risultato nazionale l'agognata soglia del 51 per cento dei voti.

Risultati in corso

Subito dopo, alle sette di sera, l'una di notte in Italia, tocca alla Florida cominciare a contare le schede. Ma le televisioni daranno i risultati degli exit poll prima ancora che lo spoglio cominci. La società incaricata di fare il sondaggio all'uscita dei seggi, la Voters News service, ha scelto sessantamila votanti in seggi campione. È stata incaricata da un consorzio di reti televisive e non limita il proprio sforzo al risultato elettorale. Come già fece nel '92, la Voters News distribuirà un complesso questionario oltre ad un facsimile della scheda. Serve a

identificare per fascia sociale, reddito e background scolastico la scelta del presidente e quella dei rappresentanti al Congresso.

Gli exit poll cominciano alle sei di mattina, all'apertura dei seggi perciò naturalmente i primi risultati confluiscono nelle redazioni verso mezzogiorno, le sei di ieri pomeriggio in Italia. Alle quattro del pomeriggio gli analisti politici presenti in studio cominciano, nei notiziari a fare dei cenni ai risultati mentre tutti gli stati della costa ovest hanno i seggi aperti. È un argomento di perenne polemica: benché il risultato presidenziale non sarà una sorpresa, i repubblicani californiani hanno scritto lettere di fuoco per chiedere che si aspetti la chiusura dei seggi. I network hanno risposto picche. Si atterrano al loro codice: non dare i risultati delle gare locali prima della chiusura dei seggi nello stato; annunciare il presidente quando, secondo gli exit poll, uno dei due candidati ha raggiunto i 270 elettori.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Benigno Zaccari
Vicedirettore: Marco Denaro (vicario)
Giuseppe Sansonetti
Redattore capo generale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."

Presidente: Giovanni Luterza

Consiglio di Amministrazione:

Elisabetta Di Pietro, Marco Prestia,
Giovanni Luterza, Silvia Marchini,
Alessandro Matteucci, Amedeo Mattia

Alfredo Medici, Gerardo Mela, Claudio Menzies,
Ignazio Rensi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:

Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:

Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,

iscriz. come giornale murale nel registro

del tribunale di Roma n. 4555

Stampa

Certificato n. 2968 del 14/12/1995